

ci è lecita la provvisione. Di più qual debba essere la necessità a potersi ricorrere a danaro - Conde si domanda se possa comprarsi il cacao, e la neve la quale qui costa a poco prezzo. È dato, che non sia lecito, si chiede cosa mai debba fare il Superiore sapendo, che se non farà tali comprare, incorrerà nello scoglio, e nella taccia universale &c.

Queste sono le difficoltà che espongo alla V. S. M. R. pregandola a compiacersi per quanto ha a cuore la salvaguarda dei suoi Confratelli, di disciubarle, ed assignare altresì le ragioni - locche non sentirà ad altro, che per regolar me stesso, o chi con me si consiglia ne simili casi che potranno occorrere. Ed aspettando il grand desiderio i suoi venerabili richi, la preieg. di compatire il mio ardiremento, e d'ejercitarmi in ciò che mi riconosca ~~facce~~ ^{essere} valvole d'ubbidienza nel mentre raccomandandomi alle sue orazioni, mi dichiaro.

Epistol. 12.

Di da soluzione circa gli abiti che si dee stare alla detex-
minazione dei Prelati, circa i Dubj nostri si riprovaano le
matematiche &c.

Bergamo. 7. Agosto 1751. A S. Euzualdo, il M. R. P. Gaetano M. da Bergamo
Rev. Frè Gomb. = Sono stato in dubbio se dovesi rispondere a V. S. R.
circa li propòstissimi dubj; perche non mi torna il tempo a compiar
certa ne co' tutte quelle ragioni che ella desidera, ne con tutte quel-
le premure ch' ella mi fa. Ma non voglio restare d' esporre a gloria
di Dio il mio sentimento.
Circa il primo del punto per gli Abiti havendò dichiarato Nicolo' ill.

nel c. Exiit §. licet: de verb. signif. e Clem. V. nel c. Exiit §
propterea eod. tit. ed. anche Giovanni XXII. Extrav. Quorundam
§. in primis eod. tit. che il giudizio pratico della qualità, e
virtù del panno s'appartiene a Superiori Maggiori, incaricate so
pra di ciò le lor coscienze, e dovendosi tenere in questo l'uniformi-
tà, come dicono le Constituzioni, a me pare che debbano i zelanti
ubbidire, essendo sicura nella ubbidienza la dilora coscienza. e
per quante ragioni essi adducano a me non bastano a render lodevole
ne l'impegno, ne il zelo, che può degenerare in uno scandaloso, ed
abominabile scisma, come si hanno altre infante esperienze. Non
è questo zelo secundum scientiam.

Circa il secondo non siamo ora in caso che sia necessario lo studio
della lingua greca, ebraica & sì perché dobbiam stare alla edizio-
ne volgare della scrittura, e le buone opere de' Santi sono già state
sen tradotte nella nostra latina. e non vedo ragione ad approva-
re, che si ricorra a pecunia per la provvisione di cod. libri.
Alle matematiche vi ho arreso anche lo ne miei primi anni &
scrivendo tutti i libri d'Euclide, parendomi lo studio utile come an-
che a S. Agostino per la intelligenza delle scritture, ma ho caro
scritto di poi esser questo una mera vanità, e non ceiso di pregano
Fio, che mi perdono quella perdita di tempo, che dovero meglio im-
piegare. e poco il tempo che si ha per lo studio nella Religione,
e non basta appena ad ibudiar bene quello che si deve. l'atti-
co de' Lettori osservarvanne ciò che dicono dello studio le Constituzi-

oni nel c. ix. Ed è certo che quanto più si prende affetto alla vanità, tanto più si perde l'affetto alla verità. Sia buona l'immersione quanto si vuole, devono tra di noi ripriversi una vanità le matematiche, e le filosofie sperimentali; e chi attende a queste non è da credersi che faccia mai un quarto d'orazione coll'assistenza dello Spirito S. Fare spender danari per provvedere libri di tali materie, squadre, compassi &c. Dio ci guardi. Non bisogna tirare la coscienza al genio, ma il genio alla coscienza. Non vorrei avere mai un libro matematico su la mia coscienza. Vi è una Teologia pro nunc, che mi fa lecite molte cose, ma vi è anche la Teologia pro tunc, che mi fa terribile il giudizio di Dio. Altro è parlare d'un Religioso lettore in generale, Altro d'un Lettore Capuccino che deve esser conforme alle Costituzioni &c.

Concedo lecito qualche buon libro per apprendere la maniera di predicare; havendo anch'el composto a tal fine l'Uomo Apostolico istruito alla sua vocazione al pulpito; ma per quanto le nostre librerie siano scarse: et è in esse tanto che basta a saper fare Prediche buone co' santi Vadii. Ne sette anni dello studio basta fare li Studenti dotti; e chi ha talento non potrà farsi da se ^{eruditore} eruditore col tempo. La filosofia sperimentale per la Teologia non serve a niente.

Per la provvisione de' Vojj non può la mia coscienza distaccarsi dalle nostre Costituzioni; ed non può meno distaccarsi dalla regola per la concessione del tempo abito, dicendo. Clem. V. che deve tenersi

vietato ciò che non è nella regola espressamente concesso.

Per la tela, e per le suole, non si niega il bisogno, ma ogni superfluità è contraria alla povertà, e bisogna contentarsi di avere più tosto un poco di meno, che un poco di più. La sollecitudine di pensare al bisognevole dell'anno venente è contraria all'evangelio, ed alla regola. È lecito provvedere a bisogni presenti, ed imminenti, non a futuri e ad *tempus remotum* come dicono in due sommi Pontefici.

Circa il tabacco non niega lecito l'uso, quando sia coll' avvertenza che l'uso non sia vizioso, con prenderlo e consumarlo senza necessità, senza riflessione, senza cautela, o riguardo. Si può del vizioso farne virtù attendendosi con virtuose intenzioni a moderarne la frequenza dell'uso. Ed il darlo col tanta libertà a' secolari è abuso non uso che li religiosi di spirito non sieguono. A farlo lecito la tolleranza de' Superiori non basta, perchè possono dare licenza come dice Michelangelo solamente de *mini vilibus peccatis vel devotionis intuitu*. Non si può dir del tabacco, che gravemente si pechi nella tal ora, o nel tal giorno; ma in punto di morte la smisurata quantità può essere un grave travaglio. Se vogliamo seguire il Probabilismo, oh quante cose possono farsi lecite! Ma conviene riflettere se siano per noi expedienti in rapporto a quella perfezione alla quale siamo obbligati nel nostro stato.

Il determinare le necessarie provvisioni dell'olio, del grano, del mosto, non s'appartiene al Teologo, ma a' Superiori della Provincia.

come dice Clem. V. nel S. licet verò. Le coscienze s'ingrossano poco a poco, ed ingrossate che siano le crani sembrano piogge, e noi siamo sciocchi, dice S. Bonav. se stimiamo che Dio non debba giudicare peccato grave ciò che noi opiniamo non esser grave si fa bene a togliere l'austerità dell' Abito, quando si voglia seguire le più benigne opinioni nel rimanente, e perché si toglie un tanto all'ipocrisia

Quando si dice provveder co' pecunia si vuol dire appresso di noi provvedere co' meyse, e fare delle meyse una pecunia per superfluità e curiosità. Manco male sarebbe spendere liberamente danari, co' quali si profanerebbe solamente il voto della povertà, che impiegare meyse in vanità, profanandosi ancora la santità de' misteri, ed avvilendosi il corpo, il sangue, e la passione di Cristo. Non più mi estendo, che in riverirla di tutto cuore, e pregarla che si ricordi ne' suoi sacrificj di me che sono.

Bergamo 7. Agosto 1751.

G. V. S. Nevola
Dioniso Abbate Seno

fr. Gaetano M.^a da Bergamo. p. Capuc.^{no}

Epistola 13.

Si replica al medesimo P. Gaetano M.^a da Bergamo sulla controversia degli Abiti, e sulle ^{proprietà} riforme de' riti Senti

Reggio 13. Aprile 1751. Al M. R. V. Gaet. M.^a da Berg. Fr. Squaldo

Non sono bastante a ringraziare la V. S. M. R. dell'incomodo che si è addossata nello sciogliere i dubj da me proposti: e perciò con

213

tutto l'affetto lei imploro da Dio la ricompensa. La prego per a
pazientare questi' altra volta sola di sentirmi, si perchè temo
che in certe cose non mi sia bene spiegato, si perchè dalla sua
brimatura m' inuissero altri dubj di conseguenza, per i quali
non ardisco cercarle soluzione compiuta, per non esserle tedioso,
ma solo desidero saperne il suo sentimento, cosa che con un so-
lo rieg potrà comodamente da lei eseguirsi.

Circa la mutazione degli Abiti, il caso è questo: Se possano i Sufe-
ritti ricordare a questa Prova la cennata mutazione. Si di-
ete ognuno confessar, che in cose dubie spetta a loro il decidere
e precisamente circa il vestito, e le provvisioni. Ma pure si sa
da ognuno, che qualora la cosa è certamente contro la regola
nulla sia la decisione loro, ne in conseguenza possano i Frati a
quella appigliarsi. Così è nel caso nostro, perchè viene chiamata
la mutazione presa espressamente contro la regola per più
motivi fra' quali ne sceglierò quattro solamente. Il primo per-
chè si sa di certo esser contro la regola comprarsi una cosa che
mendicando non procacciarsi: Dunque se la maggior parte
della lana rozza si potea mendicare, sarà inconseguenza ille-
cito il comprarla, e tanto più che si compra quella ch'è di-
cattata più fina, e che deveji da paesi forastieri trasportarsi.
S'aggiunga a questo che per ammassare il danaro, temo che si
mendicherà da' frati la lana rozza a fine di venderla, e così de-
verranno i frati ricevitori di pecunia.

Secondo. Si sa di certo, che la lana per le vesti nostre non debba esser lana in generale, ma solo quella, che secundum consuetudinem et conditiones quorundam debet quantum ad colorem panni, et pretium utilitatis merito reputari. Essendo dunque il costume di nostra Patria, che noi ci vestiamo di lana rossa, quale sola dalla condizione del paese qui si produce, ne siegue che nella lana gentile e forastiera utilitatis merito non reperitur, si per il prezzo per altro, si perche deve altronde trasportarsi, si perche la gente povera qui non si veste se non di lana rossa.

Terzo. L'uniformità intorno al colore, e qualità delle vesti sappiamo di certo, che sia a noi proibita, non solo dalle Costituzioni, nel mentre comandano doverci noi vestire de' più rozzi, modesti, e disprezzati panni, che comunemente possiamo trovare ne' propri paesi; ma esplicito da Pontefici, nel mentre decidono non potersi dare una regola ed un modo intorno alle vesti, che fosse praticabile in tutte le Province.

Finalmente uno de' capi chiamato bastante da nostri vicini Patri per far la riforma si fu la virtù delle vesti. poiché i Francholobico, e Bernardino da Reggio di questa Provincia sostennero in presenza del Commissario degli Osservanti che le vesti quali essi cappuccini portavano / che non si dubita essere state come quelle che finora qui si sono usate / essendo dalla regola comandate, ragionevolmente per l'osservanza di essa regola su di questo punto s'aveano voluto riformare. E confutarono altresì le ragioni d'uniformità, de

senza religiosa, facoltà de' Superiori &c. che loro erano opposte dagli Aversarij, come si ha nel primo tomo de' nostri Annali. Io però non ostante direi, se così pare a lei M. R., che possa il frate privato vestirsi senza scrupolo degli abiti gentili, sì perche si fossero già ricorsi a nostri Superiori, a cui solamente siam tenuti ricorrere, sì perche le vesti per vigor di regola non possono provvedersi se non da Ministri e Custodi, e finalmentè non ubbidendo s' esporrebbe il suddito ad incomodi, che cadunt in virum constanter.

Incoro alle provvisioni non v'è dubbio, che spetti a' Superiori determinarle, ma perche la determinazione loro è nulla dove vi sia un notevole eccesso; per tal motivo mi consultai col V. F. M. R. parendomi impossibile, che non vi sia notevole eccesso, quando in paesi di Cristiani per questo si facessero provvisioni di musto, grano, olio &c. per uno, e per due anni; e tal volta col ricorso al danaro, perche le cose varranno a prezzo più caro, o perche l'olio non si potrà mendicare l'anno venuro, in cui si sa che saranno sterili le olive. Del resto giacche ella M. R. stima, che pure qui debba il suddito ciecamente ubbidire, io con piacere ricevo questo suo consiglio, perche serve di molto a rasserenarmi la coscienza, e vorrei ^{per così dire} non esser tenuto a badare se il voler de' Superiori s'ajta o no contro l'Anima, e la Regola nostra, acciocchè non venissi mai aggraviato da perfidia; Ne si maravigli di questa mia premura, perche non solo è delicata la nostra libertà, ed insperabile l'ubbidienza,

ma inoltre può venire alcuno a meco consultarci cui bisogna rendere categorica risposta.

Circa la compra di libri, che trattino di lingue, o di matematiche già mi son persuaso, che non possa per ordinario farsi: e da da noi licitamente, perchè non essendo d.^o dottrine simpliciter necessarie, ci si rende perciò vietato il ricorso al danaro, quale farsi non può, che per cose simpliciter necessarie. Ma perchè mi pare dedursi dalla sua vivacità, che lo studio di d.^o dottrine è sia inutile, e sia ad un Cappuccino proibito, ancorchè si facesse senza veruna spesa contro la povertà, e solamente in quei libri, o che si trovavano a caso nelle nostre librerie, o che si pigliavano ad imprestito da qualche secolare; per questo ho stimato esporre il mio sentimento intorno a d.^o studio, acciò se mai sia erroneo principalmente dinanzi a Dio, si compiaccia ella M. R. di correggerlo, ed emendarlo.

Io dunque ho creduto sempre che la lingua ebraica, e greca necessaria non sia in questi tempi, perchè la sola volgare si ha per autentica nella Chiesa: e basta ella sola a decidere le controversie; ma per molti capi stimai sempre che fusse utile lo studio dell'una e dell'altra come a dire 1. perchè tanto gli autori antichi, e moderni, quanto gli Uomini pratici ed intendenti così la sentano. 2. acciocchè si possano estrarre varj sensi, e concetti per la varia espressione che si fa nelle diverse lingue. 3. per saperne l'essenza, e proprietà delle parole che alcune volte è sì propria del testo ebreo, che non può in modo alcuno esprimersi nella lingua favella. 4. per aver notizia

247

di certi idiosismi; che vi sono specialm. ne' proverbj di Salomone
5. per evitarsi parecchie ambiglogie . 6. per interpretare certi
nomi, che ad arte, o per necessit  no' si ~~inno~~ voltrano dall'
interpretare. &c. L'istesso utile se ne ricava dalla greca favella
in ordine ad apprendere le umane scienze. Io so per testimo-
nio d'un lupo che co' detta lingua viene uno ad impossi-
sarsi meglio di tutta la latina, ch'   vicinissima di grecismi,
evita pure molti errori nella ortografia, ed aritmetica
s'abilita per facilmente apprendere molte scienze vicine
tutte di nomi greci &c. Che se mi si dicesse potersi dette
utilit  ricavarsi colla lettura degl' Interpreti, Dizionarij &c. a
ci  risponderei, che se m'   lecito consigliarmi cogl' Interpreti &
con pi  ragione, mi sar  lecito consigliarmi colla fonte cio 
coll'istessa lingua, con cui e si sentivano meglio i dotti Inter-
preti, e si sapevano le cose non per puro credito, e fede che si
presta ad altri, e come il pappagallo, ma per scienza, e non
se ne sapevano due, o tre solamente, ma quasi tutte in una
volta &c. Ne a ci  bisogna gran perizia delle lingue / come
bisognerebbe all' Interpreti / bastando per i cennati evolun-
menti una mediocrit , che pi  facilmente pu  conseguirsi
di quello si richiede per mendicare toties quoties e in ogni oc-
casione qualche lume da' libri, che spesso spesso o non s'han-
no, o in essi non si trova: e la spiega de' quali libri io sia l'
interpretazione che fanno difficilmente si fissa nella memo-
ria per esser d'una cosa che alla mente nostra giunge affat-
to straniera. Io con questo non dico ch' debba ognuno

attendere allo studio delle lingue, ma che poi v'attenda a tempo debito chi ha talento, e chi non vuole esser sempre credente all'Interprete, ma più tosto l'Interprete, che v'attenda dico colui tutto che Cappuccino io non posso non approvare, e lodarlo, e invidiare altrui la sua dottrina.

Le scienze poi, che deve studiare, e leggere un Lettor Cappuccino sono quelle che comandato le nostre Costituzione, cioè la filosofia e le altre scienze necessarie per l'acquisto della Teologia, e per l'intelligenza della Scrittura. Per filosofia io intendo la Logica, la fisica, l'etica, e la metafisica: e mi immagino di tanto più tosto osservare le Costituzione, quanto meglio, e più proficue volentieri tratterò dette scienze. Adempirò dunque le Costituzione se risecando dalla logica le superflue, ed inutili questioni, o almeno trattandole col miglior garbo mi sforzerò insegnar le regole di ben discorrere, e d'una buona critica, come pure le regole d'imparar col più profitto le scienze, di saper bene interpretare, e bilanciare gli autori, e i loro sentimenti e autorità, di scuoprare i pregiudizj che sono cause d'infiniti errori, e dare altrui rimedi per liberarsene &c. perché in tal guisa potrà l'intelletto abilitarsi per l'acquisto delle necessarie scienze: cosa che dalla logica essenzialmente si bada.

Meglio parimente adempirò le Costituzione se i seccati trattati della scienza naturale, cioè della fisica, giungerò a spiegarli col qualche succo. E perciò la dove si tratta si seccamente, e tal sciocchamente del tempo, del vacuo del moto, del luogo delle specie sensibili impresse, epprese &c. sarebbe più proficuo

risercare le seccature, trattar del moto co' suoi principj, e leggi
del tempo colle regole di cronologia, del vacuo colle sperienze
della macchina pneumatica, del luogo colla geografia, delle specie
imprese ed eprese / che non mai arriveranno a capirsi / co' prin-
cipj dell'ottica &c. e così del resto delle questioni. Questa do immen-
do per fisica sperimentale, e secondo il parere d'ogni letterato
stimo che sia più proficua della fisica che molto dice, e mien-
te spiega. Onde se un Cappuccino e deve e può secondo le Co-
stituzioni studiar la fisica perchè mai sarà tenuto a studiare l'
inutile, e non la più soda, e la più proficua. Io mi conterrei
meglio che si omettesse tal sorte di fisica, e in sua vece sostitu-
irsi qualche altra materia di qualsivoglia modo ella fusse, in ca-
so che giacche quella niente spiega / e l'istesso dico servata
proporzione della logica, e metafisica / perchè almeno non si
perderebbe il tempo senza far un menomo guadagno. E in
questo proposito io non comprendo come mai sia lecito com-
prar libri pieni d'erre di ragione, di senza critica, e d'altre ar-
de disputazioni, e poi sia proibito comprarne di quelli, che
trattano le cose con più giudizio e sodezza.

Ma la fisica diciamola sofistica, è punto necessaria per
la Teologia / se s'eccezzano alquanto questioni, che non
non debbono trattarsi / anzi nemmeno per cosa alcuna po-
trà esser giovevole. Se dunque essa si studia, perchè non po-
trà studiar la sperimentale, in cui vi è almeno questo di buo-
no, che colla veduta delle creature potrà maggiormente am-

miransi la Sapienza, e bontà del Creatore? e in cui spiegandosi
la natura delle cose ci apriva la strada per l'intelligenza della
Scrittura, dicendo Melchior Cano: *Cum autem herbarum, lapidum
animantium, arborum, elementorum, aliarumque rerum terrestrium, ce-
lestiumque cognitio, sacris literis intelligendis sit magno per ne-
cessaria, quemadmodum Augustinus 2. de doct. Christ. ... inquit
profecto erit, qui in hanc rerum cognoscere paranda eos antio-
que reflexerit, qui et summo ingenio, et magna peruestigazione
et multo temporis experimentis in his cognoscendis elaborant.*
Finalmente adempirò meglio le Costituzioni se insegnerò la Me-
tafisica ed più todegga, e se leggerò l'Etica si necessaria ad
un Predicatore, quantunque non si costumi in questa Trova d'
insegnarsi.

Circa le Matematiche io non ho stimato mai dovermi studiare
tutto Euclide: bastano alquanto principj di geometria per ca-
pisci la fisica sperimentale, e non perdere un anno studiando
una fisica che non sia fisico alcuno. Alcune altre parti poi
delle Matematiche io stimerei esser più che utili, e quasi necessa-
rie come la cronologia, e in conseguenza l'aritmetica. Ed io
sperimentai l'utile somma della cronologia per l'intelligenza di
molti passi della Scrittura per provare certi punti di teologia
per rispondere agli argomenti degli Eretici, per dimostrare con-
tro i Giudei, che Cristo è già nato secondo l'eddomade di Daniele,
e che la creazione del mondo non sia come vogliono i caldei qua-
ranta mila anni prima accaduta &c. inoltre per non peccare

D'amacronismo, o metacronismo; per intendere molti Padri
e libri allorché citano e si servono d' epoche, Periodi, Cicli
ed anni di diverse forme.

Se mi s' opponghi la difficoltà d' apprendere tante cose, poi-
ché in meno che in tre anni un diligente Lettore Cappuccino po-
trebbe insegnare a suoi Studenti tutte le scienze che finora
abbiam nominato, colle quali meglio che colle seccature solite
a leggere da taluni, sarà l' intelletto per aggrandarsi, dila-
tarsi, estendersi, secondarsi, s' abiliterà l' Uomo per molte co-
se senza esser obbligato sempre a credere lo che si dice da
altri; ed avendo la scienza e non la fede delle cose potrà
formare in molte occorrenze un retto giudizio, ed esercitare la
critica, che tanto c' è necessaria. Io non lodo ma biasimo
che un Ecclesiastico, e molto più che un Cappuccino, supponga
la sua vocazione s' ingolfi in cose filosofiche, o matematiche
essendo suo principal ministero attendere alle cose spirituali
e necessarie; ma pretendere poi che debba un Cappuccino al-
tro non studiare che le sole cose necessarie, e non già pure le
utili, e le profittevoli, mi sembra che in tal guisa s' esiga
una povertà ed astinenza per l' intelletto, cioè per la vita
ragionevole ed umana, più rigurosa di quella a cui per
voto ci siamo strettamente obbligati. E' vero che ogni sci-
enza allerta alla vanità, ma è vero pure che il rimedio
sia vestirsi d' un cuore umiliato, non già lasciare lo studio.

come ne parvi tralascia di seminare il Rustico, e Contadino, quan-
tunque prevegga, che divoreranno gli uccelli di molto seme.

Altri io soggiungo che tanto più uno si attacca alla vanità
quanto più si discosta dalla verità; e perciò deve più tosto
temersi la superbia e lo dissipamento nella filosofia secca
e verbosa, come di verità scervia e mancante, che da quella,
la quale rimossi vani pregiudizii cerca seriamente le naturali
verità, e niente sarebbe più sciocco dice il Caro Citato, qual
huijmodi disciplinis existimare hominis rationes non bene, et
utiliter indituri. Questo sempre fu il mio sentimento, quale
benche allevato in seno a' peripatetici: qual sentimento tanto
più volentieri ho abbracciato, quanto che viddi così disorrida
i Letterati, e specialmente quando lessi l' "Uomo Apostolico al
Pulviro di V. S. M. R. ove con sommo giudizio e discrezione confer-
ma ad liera al questo mio parere.

Quanto però dissi finora non intendo, che importi fatti accaduti
l'eccezio intorno alla mutazione de' panni; ma che solo importi
de' fatti supposti, e possibili per cui ~~che~~ ho chiesto consiglio &c.
e se il mio parere finora già espresso si merita in tutto, o
in parte la riprensione, volentieri l'accetto, e priego a farmela
la V. S. M. R. che lo costringerà l'intelletto a mutar parere, o
almeno a dubitarne. Vorano un tal disinganno non tanto per
me (essendomi da un pezzo impiegato a cose ecclesiastiche)
quanto per altri, a cui ho comunicato il mio parere, non vo-
lendo per questo divenire Rex nel Tribunale di Cristo. Fir-

nalmente chiedo perdono di sì lunga diceria, co' cui ho potuto infatidirla; e la supplico di tenermi a memoria ne' S. Sagramenti. - nel mentre che ad tutta novità mi dichiaro.

Epistola 14.

Si deve stare al giudizio de' Prelati circa gli Abiti. Lo studio d'erudizione può farsi, ma dopo gli altri.

Bergamo 13. Febre 1751. Al P. Gaet. M. da Bergamo a Fr. Equal.
Alla intelligenza di V. P. N. non è necessario che io mi diffonda nel rispondere a propostimi dubj. Circa il Laruffio le ragioni addotte da' zelanti con principj riputati certi, possono esser bastevoli a scytare un vituperevole scisma; ma non per appagare li savj, e rimoverli dall' ubbidienza. Li principj certi cessano di esser certi per alcune circostanze occorrenti, delle quali il giudizio è riservato a' superiori ne' sacri Canoni; ed i superiori non sono tenuti a dire il perché della loro ordinazione. Può stimarsi in sicuro chi ubbidisce, non chi ricalcitra co' pretesti di zelo.

Quanto al rimanente che all' ufficio del Lettore appartiene, dico, che esso deve dettare una Filosofia, la quale serva ad apprendere la sacra Teologia, e dettare una Teologia, che come dicono le Costituzioni serva all' Ufficio del Predicare. Loda l' Erudizione, ma è prima da farsi l' Uomo Dotto, avanti che di farlo erudito. È nuovo nell' esperienza che i Dilettanti della

Erudizioni sono superficiali nella dottrina - Fajono dotti, ma tali non sono che in apparenza - Si toglie allo studio delle necessarie verità ciò che si dà allo studio della vanità - In una religione austera nella quale si hanno tante ore impiegate ne' regolari esercizi, non è da opprimersi l'intelletto de' studenti che non sono tutti di talento raro. Dopo essersi finito il corso de' studj, e composto il predicabile, sta bene a santamente fuggire l'orgoglio dello studio, che può giovare all'intendimento della divina Scrittura. Ma per fare buone prediche non sono necessarie ne le matematiche, ne le lingue greche ed ebrae. Si perde lo spirito dell'Oratore, quando s'attende a riempire la mente d'erudizioni, che non si può dire sacra benché si ordini al sacro. S. Tomaso loda lo studio dell'eruditione, dopo che si ha finito di studiare, e di bene istruirsi ne' doveri del proprio Stato - Se vi è chi sia bene istruito ne' doveri del buon Cristiano, ne' doveri del buon religioso circa la regola e l'osservanza de' suoi voti, ne' doveri del buon confessore buon direttore di spirito, e buon predicatore; che sono officj essenzialmente annessi al nostro Stato: se vi è disse chi in greco sia ben istruito - come si deve, attenda in nome di Dio anche all'acquisto di sacre eruditioni. Ma quanti vi sono tra di noi, che studiano cose di poco, o niuna importanza, e non si curano di sapere quelle che importa più, ed è la scienza de' Santi? lo ho scritto tutti i libri d' Ebreo, L'Armenico, l'

Algebra-, e le altre matematiche scienze, sino a perdere la sanità del corpo, e dell' anima; e sendo grazie alla divina misericordia, che mi ha fatto conoscere la vanità, e mi ha ajutato al pentimento d'averla amata; e mi ha chiamato a studi migliori, con disingannarmi di quell' errore, in cui sono stato per alcuni anni, stimando me stesso saggio, mentre il più di tutti ero stolto. Di tutto cuore la riverisco, e preieg ricordarsi di me ne' santi suoi sacrifici.

Epistol. 15.

Si previene il P. Gaetano M.^a da Bergamo per
una visita

Genova 15. 7bre 1753. Al M. N. P. Gaet. M. da Berg. Sr. Gualdo

Collo occasione di dover passare sino a Ravenna mi fo l'onore riverire colla presente la V. S. M. N. e quello che fo per via di lettere spero anche farlo in persona; pochte se piaceva al signore son risoluto a chiestala permissine da cod.^{to} suo V. M. N. P. V. S. di potermi portare sino a Bergamo a venir quanto prima a baciarle le S. mani, e se no' le sovra d'incomodo consentire a voce su di certi punti concernenti la regolare osservanza per mia istruzione, e regolamento. Ad avvisarmi a tanto

mi ha fatto animo la dilei bontà avere volte meo. avuta di
rispondermi con tanta gentilezza a varj dubj che l'avea pro-
posti: onde è per gratitudine, e per farne di nuovo spenienza
di sua bontà, ho pensato non perdere la congiuntura che
mi si presenta per viverilla. Intanto esibendomi pronto
a ogni suo comando, e pregandola ricordarsi di me ne' santi
suoi sagrifij mi confermo

Epistol. 16

Parere del P. Bernardo da Bologna, e Revmo

Padre Paolo da Colindry Siffin. circa la mutazione de'

parri. Morte del P. Gaetano M.^a da Bergamo

Napoli 12. xbre 1754. Al M. R. P. Michele da Reggio fr. Gualdo

Giacche la M. R. si degna gradir le mi richieste volentieri ado-
pero la penna, che per non arcediarla colle mie seccature lasciaro
neglecta. Delle magnificenze di Roma, e delle ville trisculare non
mi pare doverse far parola, perche avendole meglio di me
vedute sarei di ceto. Dissi solo lo strappo a cui soggiacqui per
volar venire in Napoli colla barca. Per nove giorni continui mi
son logorato e piedi e suole andando quasi ogni giorno a riva
grande (oltre gli altri viaggi replicati e per il paysaggio, e per
la bollente della salute, e per la provvisione) e il frutto di tanti
caminii che uniti arriverebbono a unquaranta miglia si fu d'aver
caminato tanto senza andar cammno, essendo veduto sempre delu-

so da Barcajoli. Del resto ringrazio Dio dell' esercizio che m' ha
dato di parir qualche cosa. e vedendo, che non era superabile
il ritorno per mare, ho pensato venir per terra.

Intorno all'affare de' panni nel passaggio che feci da Bologna
ho parlato co' quel M. R. P. Bernardo, e l'ho pregato mi dicesse
se in buona coscienza potrei far ritorno in Trova. Egli
confermò quanto da Malta avea scritto a lei M. R. cioè
che tal mutazione non si dovea fare supposte le circostanze
della Trova, e che s'era egli già ricattato del parere dato
in Roma; poiché se avea detto esser lecito il mutarsi ciò
fu non supposte le circostanze che in nostra Trova non vi
sia altro genere di lana che la rova. In quanto poi al mio
ritorno, mi disse poterlo fare perchè finalmente mi poteva
rimettere alla determinazione de' Superiori: giacchè per
quanto sembra illecita la mutazione già fatta, non sembra
però illecita co' tal evidenza, che non si possa stare al giudizio
de' Prelati. Nel passaggio poi che feci da Roma ho voluto
parlare su di questo col P. Nevmo R. cui ho spiegato il senti-
mento del M. R. Bernardo, e cui ho assicurato, che quanto
fece la P. S. M. R. nelle suppliche, ed altri scritti per dismettere
la mutazione intrapresa: tutto lo fece non per fini secondarie
ma unicamente per discarico di sua coscienza; e che di ciò ne
poteva lo esser buon testimonia, perchè ero presente, e nell'
istessa famiglia co' lei M. R. Ho parlato ancora col Nevmo
P. Paolo da Colindrey Difinitoy Sente Sagnuob, e l' suo coban